

IL GIGANTE DAL CUORE CALDO

Giovanni Paolo II, a tre anni dalla morte, continua a stupire per la sua capacità di attrarre a sé, a dispetto di ogni regola mediatica, anche quando era debole, malato, apparentemente sconfitto dalla caducità.

Abbiamo voluto rendere omaggio ad una figura che resta un enigma per chi come noi si muove, se pur modestamente, nel circo mediatico. Ancora ci sconcerta la diretta della CNN con quei 30 minuti della traslazione della salma, senza un commento, solo con i canti in latino (4 aprile 2005 ore 17:00), con nulla se non una bara e la folla immensa che l'accompagnava. Per questo abbiamo voluto parlarne, attraverso l'esperienza di due testimoni, un sacerdote, don Willy Volonté chiamato dal suo ministero ad avere contatto spesso con i giovani che il pontefice tanto amava e un diacono, Marcel Mattana, che ha personalmente incontrato il Santo Padre, in diverse occasioni. Sarà la testimonianza di quest'ultimo a fare da fil rouge, per rivivere quattro aspetti del lungo pontificato del papa polacco, a cui come un contrappunto, risponderanno le riflessioni di don Willy Volonté, rettore del Seminario Diocesano.

La trasmissione di Caritas Insieme numero 696 del 19/20 aprile ha messo in video queste testimonianze e le si possono rivedere con un semplice click del mouse nel nostro sito www.caritas-ticino.ch. La nostra rivista spesso è cassa di risonanza degli eventi televisivi, offrendo la possibilità di rileggere comodamente le riflessioni o le testimonianze che possono sfuggire nel rincorrersi caotico dello zapping, o sono difficili da recuperare da internet.

In questo caso l'operazione ci sembrava particolarmente appropriata, per ricordare un uomo il cui spessore personale e culturale lascerà il segno ancora per molto tempo nelle generazioni che lo hanno conosciuto e ne tramanderanno la memoria. L'immagine che appare dalle testimonianze che abbiamo raccolto è inevitabilmente complessa, come per i rari giganti di ogni epoca. Ma dietro la capacità lucida di Giovanni Paolo II di giudicare la storia, la sua attenzione alla comunicazione, il suo essere profeta nel cogliere le emergenze storiche e sociali, la novità con cui ha saputo anticipare e interpretare il Concilio Vaticano II, per esempio nel ricollocare la famiglia al centro della Chiesa e



del progetto di Dio, si scorge la densità di un uomo, dal cuore appassionato, affettuoso, attento alle persone, ai piccoli gesti, alle relazioni. Sapeva ascoltare le storie comuni, come quella da cui veniva lui, orfano troppo presto, legato ad una terra addolorata come la Vergine che venera tanto, oppressa quanto attaccata alla fede, che da esse, la Santa Madre e la fiducia in Gesù Salvatore, ha tratto la forza per una rivoluzione non violenta. Il Cardinale Angelo Scola, nella sua relazione a Lugano, (vedi Caritas Insieme Rivista n. 3/4 dicembre 2008, pag. 16) affermava che oggi sono necessari più che mai testimoni, per un percorso educativo. Quello che Marcel Mattana e don Willy Volonté hanno incontrato è proprio il testimone dietro l'uomo pubblico, il Pontefice nel senso più profondo del termine, colui che

serve la Chiesa con la sua vita, fino all'offerta totale di sé, non solo nella malattia, ma in tutto il suo servizio, nei grandi gesti, come nel terribile quotidiano.

GIOVANNI PAOLO II E LA FAMIGLIA

Una grazia inattesa
(Marcel Mattana)

Il primo incontro ravvicinato con Giovanni Paolo II, è stato nel 1996, in occasione di un ritiro con la Comunità delle Beatitudini. Eravamo nei giardini vaticani e avevamo potuto partecipare alla Santa Messa celebrata dal Santo Padre. In quell'occasione eravamo più liberi, fuori dai protocolli con la possibilità di circondare il Papa, di essergli vicino, di toccarlo, di essere accarezzati da lui. Siccome però

eravamo oltre un centinaio, a un certo punto io, con la mia famiglia, siamo stati un po' ai margini. Al ritorno, per salire sull'auto che lo avrebbe riportato a casa, il Santo Padre ha dovuto passare proprio davanti a noi. In quel preciso istante, Miriam, madrina di Alessia nostra figlia, ha letteralmente spinto fuori dal cordone di sicurezza la bambina, che si è ritrovata in mezzo alla strada. In quel momento la guardia ha cercato di afferrarla e di riportarla nei ranghi; ma il Papa, vedendola, le è andato incontro. È stato allora un momento bellissimo, uno sguardo da parte di Alessia che era quello di una bambina fiduciosa e del Papa, con tutta la sua accoglienza. Un momento che ha commosso tutti noi, perché abbiamo capito che attraverso di lei veniva ad incontrarci una grazia nell'attenzione accogliente da parte di questo uomo di Dio.

Ogni famiglia, nella sua famiglia
(don Willy Volonté)

Giovanni Paolo II la famiglia, la sua famiglia, l'ha goduta poco. La madre è morta molto giovane, anche il fratello è deceduto molto presto e il padre ha lasciato questo mondo, portato via da un male, di lì a non molto. Praticamente, è diventato grande senza una famiglia, avendo però percepito fin in fondo quanto fosse lo spessore e l'intensità di avere un nucleo familiare. Questo, io credo che abbia influito psicologicamente su di lui in modo molto deciso. In secondo luogo, la resurrezione della Polonia dopo il dramma della dittatura comunista, poteva avvenire solo a partire dalla famiglia, come cellula centrale. Infatti quando Giovanni Paolo II era cardinale di Cracovia aveva capito che nella famiglia poteva ancora sussistere quella fiammella che poi avrebbe potuto essere alimentata per infiammare l'intero paese. Un terzo elemento che mi sembra estremamente significativo, e che prima della famiglia, la grande dot-

La testimonianza di un sacerdote, don Willy Volonté

chiamato dal suo ministero ad avere contatto spesso con i giovani che il pontefice tanto amava



e di un diacono, Marcel Mattana, che ha personalmente incontrato il Santo Padre, in diverse occasioni.

A Caritas Insieme TV su TeleTicino il 19 aprile 2008 e online www.caritas-ticino.ch

trina, insegnamento e magistero di Giovanni Paolo II riguardava il concetto di persona, la realtà della persona, perché solamente a partire dalla realtà della persona, come nucleo centrale, poteva riagganciarsi la valorizzazione della dignità della famiglia. La visione dell'uomo e quindi del matrimonio e della famiglia, poteva ritrovare la sua verità solamente nell'affermazione della cristologia. Il centro del cosmo e della storia è Cristo, che ridà significato a ciò che nell'umano è la cellula germinale e feconda.

GIOVANNI PAOLO II E IL MINISTERO ORDINATO

Umiliati e fortunati
(Marcel Mattana)

Nel 2000 ho partecipato con i miei confratelli nel diaconato al Giubileo. Eravamo nella sala Paolo VI e ancora una volta la sicurezza attorno al Santo Padre ci ha separati. Io, infatti, accompagnavo un mio confratello cieco. Al momento ricordo che avevamo anche reclamato perché avremmo voluto stare con i nostri compagni. Ma la guardia fu inflessibile. In realtà questa è stata la nostra benedizione, perché, essendo stati riuniti ad un gruppo di diaconi con vari handicap, siamo andati davanti al Santo Padre e abbiamo potuto avere un momento di particolare e bella intimità con lui.
(In argomento vedi anche Caritas

Insieme Rivista n. 3 maggio giugno 2000, nella Finestra Diocesana, dal Ticino al Giubileo dei diaconi col Papa, *Nel frastuono del Giubileo un incontro incancellabile* articolo di Dante Balbo sul Giubileo dei Diaconi)

Uomo fra gli uomini, fino a "dare la vita"
(don Willy Volonté)

Ciò che connotava Giovanni Paolo II, prima ancora del suo spesso filosofico e teologico, era la sua capacità affettiva. Da questo punto di vista aveva una completezza umana ed è per questo che ha potuto parlare così profondamente e in dettaglio con grande spessore dell'umano, come modalità in cui si esprime la realtà di vita. Aveva una capacità affettiva di rapporto, la sua casa aperta sempre a tutti, lo stare necessariamente insieme alla gente quasi fosse fisiologico in lui nella messa del mattino o nel pranzo della giornata normale, durante il quale aveva sempre degli ospiti. C'era in lui come la necessità di tuffarsi costantemente nell'umanità. Da questo punto di vista il sacerdote per lui, non è mai solamente il ministro del culto. È sempre un uomo tra gli uomini, che condivide con gli uomini il dramma e le gioie della vita, che sa riportare continuamente al suo significato centrale, cosicché la fede nell'umanità, come dice il Concilio Vaticano II, è fede in Cri-

sto uomo perfetto, figlio di Dio, ma perfettamente uomo. Questa necessità affettiva la trasfondeva nel guardare i sacerdoti, i pastori, perché innanzitutto Lui viveva in sé questa dimensione di umanità. È significativo che il suo ferimento quasi mortale, avvenuto in piazza San Pietro, fosse capitato esattamente mentre, un secondo prima, aveva tra le mani una bambina e fosse immerso nella folla. È come un segno profetico di donazione: se doveva essere ucciso avrebbe voluto farlo come Cristo in mezzo alla sua gente. Ovviamente non aveva programmato tutto questo, ma divenne un segno profetico. L'uomo, il Santo Padre, era il sacerdote in mezzo alla sua gente. Mi viene in mente una frase della lettera agli Ebrei in cui si dice che il Pontefice in questo caso letteralmente, il sacerdote, è preso da Dio, ma è costituito per gli uomini. A sottolineare questa sua profonda vicinanza agli uomini basta ricordare che fu nominato vescovo di Cracovia mentre stava in passeggiata con i giovani, in particolare, era in canoa.

GIOVANNI PAOLO II E I MOVIMENTI

Una speciale attenzione
(Marcel Mattana)

Nel 2002, ho partecipato all'incontro del Santo Padre con i rappresentanti del Rinnovamento nello Spirito, il

movimento cui appartengo. È stato un momento importante per tutto il movimento italiano e quello svizzero, che ad esso fa capo, perché dopo cinque anni di prova, finalmente, la Chiesa italiana ci ha riconosciuto uno statuto di associazione ecclesiale. È stato un grande dono da parte del Santo Padre, concederci un'udienza privata, perché in quei giorni aveva già avuto dei malori, per cui diverse udienze erano state annullate. Tuttavia la nostra è stata mantenuta. Ancora oggi ci domandiamo il senso della profondità di questo privilegio.

Il vento nuovo dello Spirito
(don Willy Volonté)

Essendo un uomo carismatico lui stesso, Giovanni Paolo II capiva che lo Spirito Santo aveva una fantasia e una ricchezza infinitamente più grande delle strutture, pur venerande e preziose che la Chiesa si è data per costituirsi come comunità e capiva che lo Spirito Santo attraversava tutte queste istituzioni ormai consolidate nel tempo per dare una ventata nuova di creatività, per arrivare in ambienti in cui normalmente la parrocchia non giungeva. Sentiva inoltre che la parrocchia e la Chiesa intera

non potevano che diventare un movimento, cioè con uno slancio missionario, anche perché aveva capito che il momento della cristianità era superato nella sua istituzione formale e aveva bisogno di un vento nuovo e questo lo ha colto affermando che la Chiesa doveva diventare un grande movimento missionario, un grande movimento evangelizzatore che potesse arrivare dappertutto e così innervare la presenza umana, laddove le situazioni della vita la ponevano. Questa è stata una grandissima intuizione, che probabilmente all'interno della Chiesa non è stata ancora digerita del tutto. Da questo punto di vista ho potuto osservarlo come un Padre, soprattutto in quella giornata in cui ha voluto attorno a sé tutti i movimenti anche se era avanti negli anni, ormai pieno di acciacchi, perché tutti i movimenti si riconoscessero, pur nella loro differente spiritualità, al servizio di questa grande realtà che è la Chiesa. Se c'è un'immagine che mi ha colpito, forse perché la mia esperienza è legata ad un movimento come Comunione e Liberazione, e quella del vecchio Don Giussani che, finito il discorso che doveva tenere, salì sul podio e letteralmente, nonostante fosse infermo, si buttò

in ginocchio ai piedi del Papa. In questo vedo i movimenti che riconoscono nel successore di Pietro la paternità e la guida sicura.

GIOVANNI PAOLO II E LA SOFFERENZA

Il Papa è Pietro, fino in fondo
(Marcel Mattana)

L'ultima volta che ho incontrato il Santo Padre è stato nel 2004, in occasione della sua visita a Berna, quando ho prestato servizio come diacono durante la Celebrazione Eucaristica. Per me è stato un momento di grande grazia ed emozioni. Alla fine della Celebrazione sono andato con altri sacerdoti e vescovi a salutarlo dietro il palco, dove il Papa veniva issato con una specie di lift, perché non dovesse scendere dalla sua sedia. Per un guasto, in realtà, questo dispositivo non funzionava. Ho visto allora una scena che mi è rimasta molto impressa, perché alla fine quattro uomini hanno dovuto sollevare il Papa a braccia. Ho stampato negli occhi il suo volto e mi torna in mente il passo del profeta Isaia, che riguarda il servo sofferente che "ben conosce il patire" (Isaia 53,3). A me sembrava



proprio il servo sofferente, colui che dà tutto fino all'ultimo, per la sua missione e per il bene della Chiesa. Il Papa è proprio Pietro e penso alle parole di Gesù, quando, sulla sponda del lago di Genesareth, dopo la sua apparizione come risorto, dopo avergli chiesto "mi ami tu più di costoro?" (Gv 21,15), gli predisse: "quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi." (Gv 21,18)

Cingere la veste ci fa venire in mente una cintura e la cintura è simbolo di forza, quindi, quando eri giovane, ti basavi sulle tue forze, ma quando sarai vecchio, allora un altro ti darà la forza e ti porterà verso la croce.

Comunicare l'umanità

(don Willy Volonté)

Io credo che Giovanni Paolo II non fosse un uomo studiato nella comunicazione, non era andato a scuola di attore, ma comunicava se stesso. A mio avviso la grande peculiarità e ricchezza di questo Pontefice era la sua capacità di comunicare lo spessore della propria umanità. Non c'era niente di affet-

tato, di apparenza o di costruito; era Lui. Era se stesso nel momento della gagliarda gioventù, perché tutti ci ricordiamo quando brandì quasi il crocifisso nel momento del suo inizio di pontificato, come nel bastone, nelle gambe malferme, come nella incapacità quasi di camminare. Era Lui, perché ciò che gli importava non era l'apparenza, ma ciò che era come persona. Questo lo ha fatto un grande comunicatore, tanto è vero che la gente lo ha seguito nel momento della gagliardia, ma anche nel momento dell'estrema sofferenza, quando si faceva persino fatica a guardarlo, perché era vecchio, gli scendeva la bava. Questo non importava, perché era Lui nello spessore della sua umanità, comunque e dovunque. Questo gli veniva anche da una grande riflessione teologica rinvigorita dal fatto che aveva una grande concezione della dignità della persona, bella e grande comunque apparisse esteriormente. La gente ha bisogno di ritrovare questa interiorità profonda. Noi, abituati alla cultura dell'immagine e a pesare la persona per quello che appare, quando troviamo qualcuno che è sempre se stesso nella malattia, nella bellezza o nella fatica che arriva dalla vecchiaia credo che riceviamo una

grande lezione di umanità.

Cose di casa nostra

(don Willy Volonté)

Durante la visita pastorale di Giovanni Paolo II in Svizzera, ricordo la vicenda inattesa, legata in particolare alla statua in bronzo della Madonna che Don Gianni Danzi regalò al Pontefice. Ricordo che questa Madonna con in braccio il bambino, gli fu regalata e avrebbe dovuto portarla in Vaticano. In realtà era massiccia e ingombrante e sarebbe anche stato difficile trasportarla. Al Papa fu chiesto di benedirlo, ciò che fece, ma alla fine lui disse "non la porto via, la lascio tra di voi, mettetela su uno dei vostri monti." Toccò a me dare l'annuncio e, benché non conoscessi molto la logistica della regione, sapevo dove era il Tamaro, ma ne conoscevo poco la configurazione, dissi: "la metteremo sul Tamaro." Questa Madonna è rimasta fra di noi segno eloquente della presenza del papa in Ticino. Quello che colpisce è che fu un insieme di circostanze, che io non avevo né previsto, né calcolato, né programmato e che pure si svolsero in questo modo.

Tutte le volte che vedo la Madonna del Tamaro mi ricordo di questo suo dono. ■



Giovanni Paolo II, Marcel Mattana e Dante Balbo